

U: WEEK END ARTE

Un'opera di Giulio Paolini

I «pizzini» di Paolini

Le variazioni che l'artista compone con i fogli di carta

GIULIO PAOLINI. ESSERE O NON ESSERE

a cura di B. Pietromarchi

Roma MACRO, fino al 9 marzo

Brochure edita dalla Fondazione Paolini

RENATO BARILLI

GIULIO PAOLINI (1940) È FORSE L'ARTISTA ITALIANO CHE MEGLIO CI PERMETTE DI ENTRARE NEL DIFFICILE NODO DELL'«ARTE CONCETTUALE», a sua volta il miglior esito del clima del '68 e della connessa profonda rivoluzione estetica, strettamente innestata su uno sfondo socio-culturale. Il primo punto, insito nel «concetto», è che in quella stagione gli artisti indagarono a fondo sui loro strumenti, mettendo fuori gioco il compito rappresentativo, diciamo il prodotto finale, per evidenziare piuttosto le componenti materiali, e dunque il telaio, esaminato sia di fronte sia dal di dietro, come farebbe un bambino sfacciato che va a vedere che cosa c'è dietro il sipario. E poi, il foglio di carta, e il tavolo da lavoro su cui viene posto, ma da cui può anche scivolare via e andare a cadere sul pavimento, coprendolo come una piastrella regolare, o invece collocata in ordine sparso. E poi, in quella caduta, chi ci dice che il foglio cada con la faccia in su? Può anche succedere che la nasconda, come in un solitario dove alcune carte restano coperte celando il loro segreto. Inoltre, occorre pure evidenziare le diagonali che servono per la squadratura, o gli schemi prospettici, basta spiarli in tutte le direzioni per suggerire esiti multipli. Il tutto redatto prevalentemente in bianco e nero, proprio per ribadire la portata «concettuale» di tutto questo lavoro mentale, ma qualche volta può pure fare la sua comparsa una nota cromatica, così come col pennarello si ingrandisce e si evidenzia qualche andamento privilegiato. Il tutto poi, in un clima di leggerezza smaterializzata, aiutato anche dall'assunzione di lastre di plexiglass trasparente, come per teche chiamate a racchiudere un tesoro.

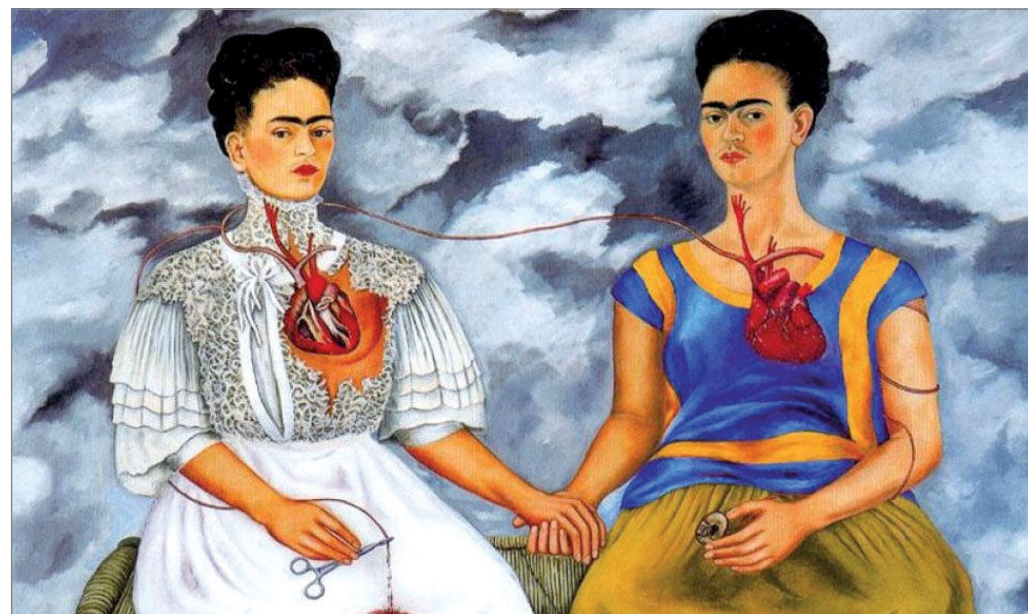
Fin qui, l'ampia concezione di Paolini evita di lasciarsi imprigionare dal preteso dominio della componente linguistica, spaziando invece in un largo repertorio. Inoltre si usa dire che il «concet-

tuale» pretende di essere tautologico, cioè analitico, volto a girare attorno a se stesso. L'affermazione può trovare conferma in Paolini, ma a patto di dire che invece di limitarsi a mettere in una sorta di shaker solo degli elementi puri e impalpabili, lui ci colloca l'intera storia dell'arte, a cominciare dagli aspetti più classici, anzi, stomachevolmente classico-accademici, ecco quindi comparire le statue, i gessi più irreprensibili, che di solito fanno bella mostra di sé nelle Accademie. In questa assunzione Paolini eredita una linea gloriosa, tipicamente italiana, che parte col Canova, il quale assumeva i tipi perfetti della statuaria greca ma ben sapendo che si trattava di stereotipi, a un passo dal kitsch, e dunque era un

prelievo simile ai ready-made che poi ci avrebbe dato Duchamp, una via ripresa anche dalla statuaria volutamente asfittica dipinta da De Chirico. Insomma, invece che essere superbe dimostrazione di un bello allo stato puro, sono tentativi di riscattare il kitsch, di riprendere ciò che in realtà è scivolato fino agli ultimi gradini del cattivo gusto. Gessi come strumenti del mestiere, al pari di squadre, telai, fogli di carta ricoperti con schemi geometrici. A riprova che una simile ostentazione di forme nobili del passato, rubate ai musei, non è più «una cosa seria», da crederci fino in fondo, l'artista si può arrogare il diritto di andare a rompere quegli stampi pseudo-perfetti riducendoli in cocci, così come, lo si è già osservato, i fogli di carta possono essere collocati in ordine o in disordine, il castello eretto con essi si può anche abbattere su se stesso, il fare e disfare appartengono a un unico principio. Per aumentare questi scopi in apparenza seriosi e dimostrativi, l'artista chiama in campo anche delle specie di servitori in perfetti costumi settecenteschi che presentano alla nostra osservazione gli apporti dell'industriosa officina, ulteriormente evidenziata dal ricorso alla illuminazione elettrica, con faretto che puntualizzano gli snodi, come segnali d'allarme messi ad attirare la nostra attenzione, a chiamare fuori dal buio certi dettagli che potrebbero esserci sfuggiti. E se con una mano Paolini costruisce, con l'altra decostruisce, se le statue possono essere frantumate, i fogli talvolta sono appallottolati e gettati a terra come per improvvisi pentimenti.

Tutto ciò si può ammirare in una serie di 14 installazioni nella Sala Bianca del Museo d'Arte Contemporanea di Roma, perfetta messa in scena di un teatro che si alimenta di mille varianti.

Frida Kahlo, due mostre



FRIDA KAHLO

Roma, Scuderie del Quirinale, dal 20 marzo al 31 agosto

Genova, Palazzo Ducale, dal 27 settembre al 15 febbraio 2015

Due grandi mostre dedicate a Frida Kahlo. A Roma una grande retrospettiva con 130 opere, tra dipinti e disegni. A Genova, invece, una esposizione sui temi più strettamente legati all'universo privato dell'artista.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



HANS HARTUNG

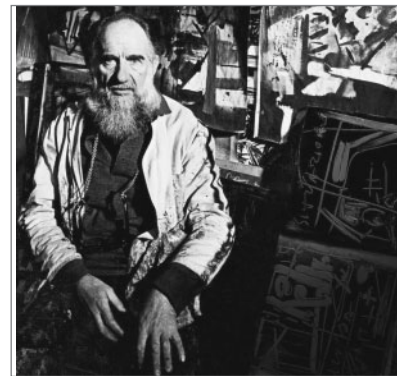
A cura di Antonella Renzitti

Roma Palazzo Poli

Fino al 2/3 - catalogo Fondazione

Hartung-Bergman

L'esposizione è dedicata alla produzione grafica del maestro franco-tedesco (1904-1989), che con la sua arte voleva «fissare il dinamismo e la forza dell'energia». Organizzata dall'Istituto Nazionale per la Grafica, la mostra trae origine dalla donazione della Fondazione Hartung-Bergman al MiBACT. Il corpus della donazione (138 fogli) viene presentato accanto ad alcuni dipinti e disegni, evidenziando il debito della pittura nei confronti dell'attività grafica.



EMILIO VEDOVA. DE AMERICA

A cura di Germano Celant

Verona Galleria dello Scudo

Fino al 31/3 - catalogo Skira

«De America» è il titolo di un ciclo pittorico eseguito da Vedova (Venezia, 1919-2006) tra il 1976 e il 1977 a Venezia, composto da circa 50 lavori su tela e su carta, tutti in bianco e nero. Il ciclo rimanda alle esperienze fatte dall'artista negli Stati Uniti a partire dal 1951. La mostra, realizzata in collaborazione con la Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, presenta per la prima volta al pubblico questo corpus di opere nella sua completezza.



GEORGES MATHIEU

A cura di Dominique Stella

Roma Galleria Mucciaccia

Fino al 20/2 - catalogo Carlo Cambi

«La mia pittura è la pittura dell'energia, della febbre, dell'eccitazione, della vita». Sono parole dell'artista francese (1921-2012), secondo il quale il segno precede il significato e diviene il mezzo di connessione fra l'inconscio e il mondo reale. La Galleria Mucciaccia inaugura la sua nuova sede romana esponendo circa 40 opere di Mathieu, eseguite tra il 1952 e il 1989, un trentennio che ben rappresenta le tappe fondamentali del suo linguaggio creativo.